

Cari amici, cari lettori,

Siamo da sempre abituati a pensare al *paesaggio* come a qualcosa che vive di vita propria, come se fosse una specie di “edizione coltivata” della natura: ci mettiamo alla finestra, saliamo in cima a una montagna, ci fermiamo sul ciglio della strada e osserviamo qualcosa che noi esseri umani non abbiamo contribuito a creare. Osserviamo il paesaggio come qualcosa di cui siamo fruitori e a cui diamo il nostro contributo solo come “esterni”. Ed è vero che siamo esterni e che il paesaggio vive di vita propria. Diceva il matematico polacco Jacob Bronowski che l'uomo, tra i tratti che lo differenziano dagli altri animali, ne ha uno che spicca in particolare, al quale di rado pensiamo: nel paesaggio, l'uomo non c'è mai, non ne fa mai parte. Per una ragione semplice: è lui che gli dà forma osservandolo. La parola stessa che usiamo in italiano, *paesaggio*, derivata da *paese* grazie al suffisso *-aggio*, è quello che si definisce un “sostantivo d'azione” che presume dunque la presenza di un soggetto senziente e consapevole, ma estraneo: il *paese* viene “attivato” da colui che lo guarda, che lo ritaglia con gli occhi, scegliendolo tra altri mille. Così diventa *paesaggio*. La formazione del paesaggio funziona un po' come la formazione della memoria: impiega processi di selezione, spesso inconsci, che a loro volta comportano una distanza spazio-temporale da parte del soggetto. Scrive Ugo Morelli, nel saggio qui pubblicato, che «riconosciamo il paesaggio quando cominciamo a narrarlo, descrivendo la natura da cui ci distanziamo, tra distinzione e sentimento di perdita. Ci accorgiamo a quel punto che il paesaggio è il nostro spazio di vita». Così, ecco nascere il paesaggio interiore, che è quello degli artisti ma anche il nostro privato. Per questo del paesaggio noi cogliamo solo le impronte lasciate dagli uomini, come ci dice João Nunes.

Se il paesaggio porta le tracce del passato, e da esso anzi è in gran parte costituito, più difficile è dire quale sia il rapporto tra paesaggio e futuro. Certo, se smettessimo di considerare il futuro come il terzo elemento della catena “passato→presente→futuro”, catena che immaginiamo come un asse inevitabilmente lineare, e ad esso restituissimo il suo statuto “modale” invece di considerarlo solo un “tempo”, potremmo forse segnare il passo: se il futuro tornasse a essere una modalità, e dunque ricominciassimo a pensare che sia possibile attivarci per creare e poi scegliere tra tanti scenari a venire, tra tanti mondi possibili, esso cesserebbe di essere qualcosa di ineluttabile, di essere un flusso, una “deriva” o un “destino” a cui gli individui non possono sottrarsi o, peggio, una “fede” a cui ci si raccomanda perché non si ha il coraggio di muoversi. Agire criticamente, laicamente e intenzionalmente sul futuro, concepito in senso modale e non temporale, significa allora riprenderci il controllo del pianeta Terra, ma anche dell'economia, dei modelli di sviluppo, della politica, della lingua che parliamo, dei mezzi di informazione; e significa anche formare individui consapevoli del fatto che, appunto, il *paesaggio* non esiste se non siamo noi a costruirlo, se non creiamo uno spazio, un vuoto, che può finalmente allontanarci, come dice Franco Farinelli, dall'imperio della «mente estesa» in cui non è più possibile distinguere tra le funzioni della mente umana e quelle della macchina che “ragiona” solo in termini lineari e deterministici – se non produciamo un vuoto, un *plasma*, come suggerisce Bruno Latour, in cui torniamo a creare percorsi possibili, a decidere noi in che modo muoverci come individui che fanno parte di una comunità.

Buona lettura a tutti,
Il Direttore
Biancamaria Bruno

Sommario

Sul paesaggio

- 2 Vita e morte dei paesaggi, Alain Roger
- 5 Abitare il paesaggio, Massimo Venturi Ferriolo
- 7 Paesaggi, passaggi, João Nunes
- 9 Autenticità: spazio, materia e tempo, Carmen Añón
- 13 Paesaggio: sostantivo femminile, Mariella Zoppi
- 16 La disfatta dell'arte. Proust di fronte al paesaggio, Jean Starobinski
- 18 Natura indifferente. Frammenti dalla Zelanda, Zbigniew Herbert
- 21 Islanda a un primo sguardo, William Morris

Paesaggio e reti

- 25 Dal paesaggio al web. Discorso sul metodo, Franco Farinelli
- 29 L'osservatore forte, Peter Sloterdijk
- 30 Parigi, città invisibile: il plasma, Bruno Latour
- 33 Utopie palermitane, Francesco Giambrone
- 35 Nuovi paesaggi urbani, Franco Ferrarotti

Natura/Musica/Suono

- 37 Natura è musica, Quirino Principe
- 41 La musica e l'estetizzazione del paesaggio, Elio Matassi
- 43 Costruzioni sonore tra natura e cultura, Maurizio Coglian

Mindscape/Landscape

- 47 Esercizi di pensiero del finito, Ugo Morelli
- 50 Paesaggi interiori, Carla Weber
- 52 Lezioni di paesaggio, Gabriella De Fino

55 I Libri e gli Eventi

A cura di Dario Gentili, Aldo Iori, Maria Mantello, Anna Simone, Federico Trocini

59 Gli artisti di questo numero:

Eugenio Giliberti, Bruno Querci, Bogdan Bogdanović, Sven-Ingvar Andersson. A cura di Aldo Iori

In copertina: Eugenio Giliberti, *Linea d'orizzonte*, installazione al Castello di San Terenzo, Lerici, 2005



Per il 2011 abbonamenti in promozione!

Sottoscrivi, rinnova e regala l'abbonamento!

Anche per il 2011 le tariffe restano invariate.

Tutte le informazioni su www.letterainternazionale.it

Sul nostro sito troverete inoltre un ricco archivio da consultare, tanti testi da leggere online o da scaricare gratuitamente, punti vendita, iniziative, appuntamenti, eventi organizzati dalla redazione.

Veniteci a trovare anche su Facebook!

Info: lettera.int@tiscali.it

Privato euro 37,00; privato+amico euro 62,00; ente euro 49,60; sostenitore euro 120,00; studente euro 31,00; estero euro 74,40; cumulativo con un'edizione estera euro 74,40.

Numeri arretrati: euro 18,60 – da richiedere alla redazione.

Pagamenti sul CCP n. 92408004 intestato ad Associazione Lettera Internazionale, via Luciano Manara, 51 – 00153 Roma; oppure per bonifico bancario intestato ad Associazione Lettera Internazionale, codice IBAN: IT5410100503206000000015911.